

Dopo sei anni di vergogna vince la linea della fermezza

Il 15 Gennaio 2008, la Guerra dei Sei Anni è finita. Tanto ci è voluto affinché la categoria dei segretari comunali e provinciali vedesse soddisfatto un proprio elementare diritto, quello ad effettuare le proprie prestazioni lavorative in presenza di un contratto collettivo; diritto quest'ultimo – si rammenta – garantito dalla normativa contenuta nella legislazione lavoristica e che dunque, in un paese normale, dovrebbe considerarsi applicabile immediatamente e direttamente ad ogni scadenza e non in seguito ad estenuanti e logoranti trattative, giornate di lotta, scioperi, manifestazioni, occupazioni... e poco ci manca che qualcuno non si sia incatenato nudo a ponte Milvio accanto ai lucchetti dell'amore.

Sei anni: roba da guinness dei primati, un record nell'ambito della contrattazione pubblica e privata, un colpo inferto in maniera reiterata ad una categoria che ha avuto la sola colpa di essere composta da un numero esiguo di lavoratori e, nel Paese di Pulcinella - come si sa - dettano legge le minoranze rumorose, maleducate e incivili (5000 tassisti su 4 milioni di cittadini romani, 15000 camionisti su 58.000.000 di cittadini italiani, tre senatori sull'intero governo, 100 studenti della Sapienza su 130.000 iscritti, ecc.).

Tuttavia, ha vinto la linea della fermezza e della responsabilità: non è un luogo comune, ma una tesi dimostrabile oggettivamente. In questi sei lunghi anni è accaduto di tutto tra rozzi tentativi di abrogare la categoria o di ridimensionarne grandemente ruolo e funzioni e grossolana ignoranza della realtà sulla quale si voleva intervenire; sono suonate più volte le sirene di chi (qualcuno tra i confederali) riteneva soddisfacente andare a firmare un accordo che prevedesse unicamente la corresponsione immediata degli arretrati, alla faccia della lungimiranza che dovrebbe caratterizzare l'azione di una moderna organizzazione sindacale; non ha risparmiato colpi chi ha lavorato al buio pur di estromettere l'Unione dal tavolo negoziale, non comprendendo come l'impressione suscitata all'esterno potesse indebolire l'intera categoria perché, nella logica della conflittualità, la parte datoriale calibra la propria forza misurando l'unità della parte sindacale e, conseguentemente, profittando dei dissidi interni.

Ma nonostante tutto e nonostante tutti – bomba o non bomba come diceva una nota canzone di Antonello Venditti – il risultato è stato raggiunto perché c'è qualcuno che ha tenuto il timone diritto malgrado tutto e malgrado tutti, che non ha accettato di barattare il futuro della categoria con un tozzo di pane (e neanche con qualcos'altro).

La preintesa appena stipulata non avrebbe alcun valore in sé, se non accollasse alla controparte il vincolo contrattuale di raggiungere l'allineamento retributivo al tabellare dirigenziale entro il 31 Marzo prossimo. E sia ben chiaro che si tratta di un semplice elemento quantitativo, perché la qualifica dirigenziale unica, questa categoria, la aveva già conquistata sul campo con il precedente contratto. Adesso, con il senso di responsabilità che la contraddistingue, la medesima categoria sta accettando, almeno per un quadriennio, di rinunciare a quella parte di trattamento economico che le sarebbe spettata di diritto, visto che l'art. 97 del TUEL attribuisce al segretario il coordinamento e la sovrintendenza dei dirigenti (quindi sarebbe stato normale che, quanto meno, il tabellare fosse equiparato da subito così come era stato sancito dal CCNL 1998/2001).

E' purtroppo evidente come il reiterato tentativo di non ribadire (come era accaduto con il vecchio contratto) l'operazione di adeguamento al trattamento economico della dirigenza fosse finalizzato a ridimensionare e disconoscere il ruolo e le funzioni esercitate dai segretari comunali e provinciali, soprattutto in un momento come quello attuale in cui si

discute sempre più insistentemente della riforma degli enti locali e della conseguente nuova riforma della categoria.

Avere avuto la lungimiranza di guardare oltre le egoistiche rivendicazioni salariali e aver mantenuto la fermezza e il coraggio necessari a portare a termine questa operazione sono meriti che vanno riconosciuti all'attuale direzione di una organizzazione sindacale che, a differenza delle altre, ha sopportato tutto il peso e la fatica di questa lunga battaglia.

La corte dei conti potrà anche opporre le sue bizantine eccezioni; qualche mano lunga della politica potrà ancora tentare di fare marcia indietro su ciò che ormai costituisce un vincolo contrattuale; qualche altro furbastro della controparte farà in modo che i tempi (il 31 Marzo) non siano rispettati (nel nostro Paese sembra infatti che vadano premiati i ritardi, le assenze e le inefficienze, anziché il contrario come avviene nel resto dell'Occidente); qualcun altro ancora comincerà ad intonare le nenie greche per lamentare la gravosità della corresponsione degli arretrati per le casse dei poveri comuni (senza comprendere che si tratta di soldi non dati prima e che sono i segretari a rinunciare ad una equiparazione salariale che avrebbe dovuto avere luogo a partire sin dal 1^a Gennaio 2002). Ma, intanto, la battaglia è stata vinta, il risultato è stato raggiunto, grazie alla fermezza e alla determinazione di chi ha avuto il coraggio di resistere e di andare avanti anche nei momenti più difficili e di maggiore isolamento.

Oggi qualcuno è forse riuscito a scrivere una pagina importante nella storia di questa categoria.

*Salvatore Maurizio Moscara
Componente del Comitato esecutivo nazionale UNSCP*